

AMLETO. L'ARCHIVIO D'ANIME



“Bello e inquietante l'arrivo in scena di Massimiliano Donato. Elegantemente spettrale, in un nero gotico che sottolinea la spigolosità di tutta la sua magrezza, occhi segnati a matita nera su fondo bianco, barbetta candida; alle spalle la luce del crepuscolo in declino. Un vecchio un po' dinoccolato, dalle profonde e veloci falcate, ai piedi stivaletti con claquettes in punta e tacco che crocchiano meravigliosamente sulla pavimentazione, come ossa un po' piene un po' vuote.

Ci troviamo nel suo “archivio d'anime”, che è il suo cimitero, che è il suo teatro, che è il suo spettacolo: lui è il becchino, in scena c'è Amleto. Gli archivi d'anime o stati d'anime erano degli elenchi anagrafici della popolazione tenuti dai parroci - alcuni risalgono al Cinquecento - in cui venivano registrati solitamente i capifamiglia; in altri, più generosi e meno patriarcali, anche la consorte e i figli. Un documento importante a livello statistico e una preziosa fonte per gli appassionati di genealogia, ma anche un affascinante viaggio nel tempo, un racconto d'avventure tra luoghi, eventi e personaggi inseriti in un tempo storico ma anche fantastico.

Massimiliano Donato scopre uno di questi archivi durante il restauro della pieve di S. Giovanni Battista di Goregge, una casa sacra edificata in mezzo alle silenziose colline di Gubbio, a cui lavora con le proprie mani, lasciando per alcuni anni a riposo la professione d'attore, per dare vita nel 2000, assieme a Naira Gonzalez, a un luogo permanente di formazione dell'attore: il Centro Teatrale Umbro. E' una scoperta affascinante, che rimane inizialmente latente, e sulla quale poi l'attore costruisce con la pazienza e la cura dell'artigiano uno spettacolo complesso e vivace, che per quattro anni fa e disfa. *“E' nel lavoro, qualsiasi esso sia, che l'uomo incontra e conosce se stesso, il suo essere profondo e segreto”* racconta Massimiliano nel dopo spettacolo. E' attraverso questa operosità, la fatica quotidiana, la ricerca di un linguaggio umano semplice e struggente che ogni frammento viene costruito, poi stravolto e infine ri-creato fino ad arrivare alla prima.

“L'archivio delle anime. Amleto” è sicuramente una originale messinscena della tragedia shakespeariana, ma più che l'interpretazione della stessa, non sempre facile da sostenere anche per un bravo attore come Donato, ciò che è geniale, curioso, coinvolgente e struggente nel quadro registico e nella prova d'attore è il personaggio istrionico, inarrestabile del becchino; quel suo affannarsi a essere custode, poi cerimoniere, attore, regista, burattinaio, presentatore, mago, ballerino di tip tap, in un continuo gioco di doppio.

Protagonista e antagonista dentro e fuori la trama, il becchino è al servizio delle sue anime, ma se ne serve anche per essere quello che vuole nel suo teatro, il suo cimitero senza tempo. Prima con calma e pazienza e poi con pazzia e delirio, scardina qualsiasi qualificazione macabra e tetra del luogo, della sua figura, della tragedia che diventa un carrozzone di re e regine, di principi, fantasmi, amanti, attori, puttane e buffoni in un continuo gioco meta teatrale. C'è la tragedia compassionevole dell'intera famiglia reale e l'umorismo grottesco di chi è solo spettatore di dolori, malinconie, sogni e inquietudini. C'è il personaggio inventato della nonna di Amleto, che riporta a una dimensione intima e familiare, ma ci sono anche i burattini e le carnevalate, perché la tragedia non sia troppo tragica e la commedia troppo comica, e infine i trucchi e le magie per chi ha voglia di crederci.

Dopo quasi due ore di spettacolo, la figura del becchino non c'è più, come il tip tap dei suoi passi, assorbito da quel viaggio fantastico nel tempo, dalla finzione teatrale, smaterializzato dalle tante sembianze della tragedia e della commedia. Rimane la frantumaglia, tantissima, sparpagliata ovunque, che fa rabbrivire, ma ogni singolo pezzo verrà ripreso in mano, pulito, aggiustato e riposto con cura dentro un baule, archiviato senza lasciare traccia alcuna in quello spazio che sarà ancora qualcosa d'altro o quello di sempre.”

Rita Borga - Krapp's Last Post

MASSIMILIANO DONATO

Nasce a Milano il 29 agosto 1972, inizia a fare teatro con C. Orlandini e A. Basilisco, successivamente frequentata il corso per attori alla “Scuola d'Arte Drammatica Paolo Grassi” di Milano. Studia: hata-yoga allo “Yoga Study Center di Rishikesh del maestro Rudra”; Kathakali al “Kerala Kalamandalam Institute”; movimento con Adriana Boriello. Partecipa in qualità di attore tra gli altri agli spettacoli La Cerca Del Graal diretto da M.R. Shaman e Notturmo Teppista coreografie di S. Beltrami. Nel 1996 entra a far parte del progetto teatrale “Il Cervo Disertore” diretto da Naira Gonzalez dove partecipa come attore agli spettacoli Figli Senza Padre, Rituale Fasullo e Il Fiore dell'Orgia.

All'interno de Il Cervo Disertore si occupa dell'organizzazione di laboratori ed eventi come la manifestazione artistica AMLETO, L'EROE CHE PENSA tenuta a Venezia. Nel 1999 partecipa come attore alla produzione dello spettacolo NI-HIL con la regia Armando Punzo. Nel 2000 fonda con Naira Gonzalez il Centro Teatrale Umbro, si occupa dello start-up del Centro, organizza e collabora alla realizzazione degli stage sulla formazione dell'attore tenuti da Naira Gonzalez e gli fa da aiuto regia negli spettacoli: TRACCE DI SALE, L'ULTIMO BORGO, LA SPADA FERITA DELL'IMPERATORE, NEL VENTRE DI THOOR. Nel 2009 idea e organizza il progetto pilota per un festival sulla formazione attoriale che vedrà la prima edizione nel 2010 con il titolo DI UMANITA', SI TRATTA. Dal 2009 organizza e conduce laboratori di teatro sociale e negli Istituti Scolastici.

IL CENTRO TEATRALE UMBRO

Il Centro Teatrale Umbro è finalizzato allo sviluppo di un "teatro d'innovazione" che si pone come arte autonoma non sussidiaria della letteratura drammatica, in cui la scrittura scenica trova nell'attore il suo creatore principale, in osmosi con il regista.

Un teatro che partendo dalla preparazione fisica e vocale dell'attore ricerca nuove forme d'espressione, nuove contaminazioni nei linguaggi artistici, che valorizza le diversità. Capace di costruire ponti di dialogo interculturale. Alla base del lavoro vi sono profonde motivazioni personali, forti contenuti di ricerca e sperimentazione, versatilità, rigore etico e onestà intellettuale

Sviluppando e aggiornando le modalità organizzative dell'esperienza del teatro di ricerca che negli anni '70 ha rappresentato la chiave di volta del teatro contemporaneo, sotto l'autorevole direzione artistica dell'argentina Naira Gonzalez – ex attrice dell'Odin Teatret diretto da Eugenio Barba e fondatrice con Cesar Brie del teatro De Los Andes, il Centro articola al suo interno le seguenti attività:

- Cantiere permanente di formazione dell'attore.
- Stage e laboratori di formazione alla cultura teatrale.
- Laboratori di libera espressività creativa all'interno degli Istituti Scolastici.
- Produzione e circuitazione di spettacoli teatrali.
- Ospitalità a progetti artistici.
- Festival "Di umanità si tratta".

Vivere il fare teatro come momento di definizione della propria identità ci ha portato a decidere di realizzare questo progetto in una situazione privata e rurale: la pieve di S. Giovanni Battista di Goregge (anno 1330). Un luogo raccolto e protetto, immerso nel silenzio della natura che attraverso la sua ristrutturazione è stato ripensato e valorizzato nella sua destinazione sociale d'uso, un bene vincolato dalla Soprintendenza per il suo valore storico-artistico. Attualmente la sede comprende: l'ex-chiesa, ora sala prove; una sala polifunzionale dotata di libreria e videoteca; spazi di servizio al teatro; uffici; il laboratorio tecnico. Dal 2004 le attività culturali e artistiche del Centro Teatrale Umbro sono riconosciute dalla Regione Umbria e dal Comune di Gubbio.



Associazione Culturale CENTRO TEATRALE UMBRO Fraz. Goregge 4 - 06024 Gubbio (PG)

Tel./Fax 075.925.80.72 - Cell. 338.97.88.533

Sito Web www.centroteatraleumbro.it – Email info@centroteatraleumbro.it